



La sete di Sergio Bertolino

Descrizione

Sergio Bertolino

La sete

Marco Saya, 2020

pp.78, euro 12,00

Poesia che denuncia l'erranza, l'insicurezza, l'indecisione; che dichiara una sete insaziata e insaziabile poiché il presente che la grida "inghiottito subito dal passato, non riesce mai a compiersi pienamente. Una poesia dove il tempo ha dunque un ruolo centrale, sia come oggetto di riflessione, sia come agente ingovernabile: *Inutilmente interpretiamo il tempo che il tempo non sa interpretare infinito.*

Nella prima sezione "In profondo" il poeta si muove tra autoaccuse (*Poiché la pace va meritata/ e io non ho fatto abbastanza*) e momentanei crediti ai sentimenti (*Ma ora che so di appartenerti, pure quest'alba/ si fa santa nell'immagine di te*). C'è sullo sfondo un profondo senso del sacro, anche senza fede, anche senza dio: *benché senza dio, sei il più religioso di tutti;/ benché senza dio, il tuo orizzonte è il Sacro*. Affiorano a volte nuove strade di libertà e bellezza, come per "L'eccezionalmente bella", che per non sembrano aver speranza d'essere percorse: il viaggio sarà molto breve, in questo caso un'illusione, che si chiuderà tra la riva e i suoi bagni. Ma voglio concludere, sulla sezione, con questi versi di resistenza: *Ma credimi, io resto, resisto./.../ e ciò che è carne sarà abisso.*

Elementi è il titolo della sezione seguente, in cui si svela ulteriormente l'uomo vero che vive nella voce poetica: *Io ardo e corro pure al freddo/ e al chiuso dà una stanza*. E ancora: *ciò che resta la più piccola/ parte di me – trema per un lascito d'amore/.../ ma trent'anni non sono bastati a risalire le acque verdi./ Ed oggi le bevo perché torni alla verità della vite,/ al remoto, al diverso che dà luce*. Sempre il tempo incomprensibile, sempre una sete spirituale insaziabile, se non nella immaginazione letteraria.

La sezione che segue *La sete*, eponima della raccolta, dove si deve *Scrivere perch  non si   imparato a vivere*. Il compito   sempre pi  difficile e quanto accade alla fine   accettato: *Diluvi da ogni parte, a me sta bene/.../ tutto sia capovolto, straripante*; anche se il desiderio di poesia non demorde: *Prego di dar voce alla ghiandaia/ in cima all' albero*; cos  come il bisogno di confessare l'identit  segreta: *Solo al buio sapr  dirti chi sono, // la bocca inerte in questa luce*. Alla fine *Verr  il tempo, / il cerchio esatto in cui ti attendo* ma intanto *  Pieno il silenzio, vuota la parola*. Il poeta deve attendere in silenzio e, come un mistico che si flagella, invoca addirittura il dolore, sa che il dolore avvicina il corpo allo spirito e accorcia il tempo dell'attesa.

Prima clavis   il titolo della penultima sezione e sembra far riferimento alla prima fase del processo alchemico di trasmutazione delle sostanze. Qui si pongono domande estreme: *se il vero, infine,   morte, e non c'  altro/ che illumini un uomo*; il tema della morte, che si svilupper  nell'ultima sezione, gi  diventa centrale, ineludibile: *Morire, partire, / s . A nuove forme, a nuova luce*. La speranza   che il rovello conduca alla pace d un porto:

Vorrei spendermi

in qualche assurda guerra dello spirito,

rinfrascarmi al pensiero di un porto

verso cui dirigere il mio vascello

in rotta con le ragioni del mondo.

E siamo giunti a *La bella morte*, la sezione conclusiva, dove si arriva ad invocare il buio, *preludio alla gran festa, alla rosa zenitale // Dammi una fine e poi dammi un inizio (Tu me lo devi, strega. Me lo devi)*. Poi si dichiara una morte vera: *20,30, otto fari e/ la sua faccia schiacciata sull'asfalto* e la realt  ritorna prepotente, con il tema del tempo che ci resta – *Quanto a me, / spero mi sia concesso pi  tempo* – della ricerca di *quel posto/ in cui nasconderci la notte*. E poi ancora, nelle bellissime poesie conclusive, Sergio Bertolino ci racconta la morte della nonna, la conturbante bellezza della morte quando ha il volto di una persona amata:

Poi l'ho vista stesa sul letto

eludere il nero del vestito. D oro la fronte

non aveva pi  solchi; guance di velluto liscio;

elegante e irraggiungibile. Bella

come mai la morte.

A qui si arriva dunque, aiutati dal poeta: a interrogarci sulla morte, ad affrontarla con coraggio e vederne la misteriosa bellezza.

Antonio Fiori

Categoria

1. Critica
2. Poesia italiana
3. Recensioni

Data di creazione

Novembre 9, 2020

Autore

antonio